

LA CHIESA IN EUROPA E LA PRESENZA DELLE FIGLIE DI SAN PAOLO

Bartolomeo Sorge sj¹

Dopo la panoramica “impegnativa” presentata egregiamente dal dott. Sassoli, potrebbe subentrare un po’ di timore. Ma Gesù Cristo non è una filosofia: è veramente il Figlio del Padre che si è fatto uomo, è l’unico salvatore dell’umanità. Se è vero che Gesù ha assunto tutta la storia, non ci saranno mai situazioni, per quanto complesse e difficili, che ci possano scoraggiare. Se ci scoraggiamo abbiamo perso la fede. Lui ha tutto in mano: ma dov’è questo “Lui”? È in molti luoghi, ma soprattutto nella società umana attraverso la Chiesa.

La globalizzazione è un processo inarrestabile, possiamo orientarla ma non fermarla. La storia non si ferma, si orienta. Siamo all’interno di questa società, anche spirituale, che ci dà la possibilità di leggere in profondità quei “flussi sottomarini” di cui parlava Sassoli, che corrispondono ai segni dei tempi, attraverso cui il Signore guida anche la Chiesa, che siamo noi.

Il magistero della Chiesa è il punto di partenza che rende credibili le nostre considerazioni.

L’enciclica di Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, è stata scritta per rispondere a queste sfide. Non a caso il Papa, parlando della *Populorum progressio*, l’ha definita la nuova *Rerum novarum*. Leggendo l’Enciclica, si trovano le risposte alle sfide, anche complesse, del mondo attuale.

Premessa

Partiamo da una premessa sulla natura della Chiesa. Lo facciamo con le parole pronunciate da Benedetto XVI nella solennità di Pentecoste 2009:

Lo Spirito Santo è l’anima della Chiesa. Senza lo Spirito Santo a che cosa si ridurrebbe la Chiesa? Sarebbe un grande movimento storico, una complessa e solida istituzione sociale, forse anche una sorta di agenzia umanitaria, in verità così la vedono quanti la considerano al di fuori di un’ottica di fede. In realtà nella sua vera natura e nella più autentica presenza storica, la Chiesa è incessantemente guidata e plasmata dallo Spirito del Signore, è un corpo vivo, la cui vitalità è frutto dell’invisibile Spirito divino.

Il Papa fotografa la situazione di come si vede oggi la Chiesa in Europa. La Chiesa è per lo più considerata al di fuori di un’ottica di fede, anzi a volte la Chiesa è vista come un ostacolo alla fede. Tanta gente non crede più perché c’è la Chiesa.

Veramente chi osserva la Chiesa con occhi solo “sociologici”, vede nell’istituzione, nei suoi esponenti, l’ambizione del potere, l’ostentazione di un cristianesimo burocratico e ufficiale, lontano dallo spirito del Vangelo. La Chiesa non si può ridurre a un apparato istituzionale o a una

¹ Bartolomeo Sorge, gesuita, è nato a Rio Marina (LI) nel 1929 ed è stato ordinato sacerdote nel 1958. Politologo e acuto osservatore della realtà sociale ed ecclesiale, padre Sorge ha diretto: la rivista *La Civiltà Cattolica* dal 1973 al 1985, l’Istituto di Formazione Politica “Pedro Arrupe” di Palermo dal 1986 al 1996, la rivista *Popoli* dal 1999 al 2005 e *Aggiornamenti Sociali* dal 1999 al 2009. P. Sorge è anche conferenziere e fecondo scrittore. Oltre ai numerosi articoli ed editoriali, tra i suoi libri ricordiamo: *Introduzione alla dottrina sociale della Chiesa* (2006), *Quale Italia vogliamo? Un vademecum per i cattolici in politica* (2006), *Per una civiltà dell’amore. La proposta sociale della Chiesa* (1999), *Uscire dal tempio. Intervista autobiografica* (1989). È suo un interessante commento all’enciclica *Caritas in veritate* apparso nel volume *Amore e verità* edito dalle Paoline d’Italia nel 2009. È in uscita, per i tipi di Mondadori, il libro *La traversata. La chiesa dal Concilio Vaticano II a oggi*.

benemerita agenzia di buon soccorso; non è meritevole perché ha una storia bimillenaria, per il suo patrimonio culturale (chiese stupende, quadri artistici di tutte le epoche, mosaici, musei vaticani...), per la sua presenza universale... Ma, cosa ancora più grave, questa è anche la mentalità di tanti cristiani. Oggi nel nostro mondo cristiano ci riduciamo a pensare così, vediamo nella Chiesa la sua facciata esterna e non ci rendiamo conto che, così, si vanifica la croce di Cristo e si collabora con chi la strumentalizza per fini culturali o politici.

La Chiesa è una potenza? No! La Chiesa è povera. Non si può ridurre la religione cristiana a una cultura, nemmeno alla cultura europea. L'errore che hanno fatto i missionari quando sono andati in Asia, in Africa... è stato quello di europeizzare i popoli; quando i missionari portavano la cultura europea non avevano capito che la musica africana, la pittura indiana possono lodare Dio molto meglio di quelle europee, anche se nessuno può negare che il Vangelo è stato annunziato nella cultura ebraica, poi nella cultura greca, poi in quella latina... Questo è un fatto storico, ma non si può identificare il Vangelo con una cultura. È orribile, è un massacro. Peggio ancora, oggi, servirsi della fede cristiana come scudo in Occidente contro l'invasione dei musulmani. Non è questa la via della Chiesa! Cristo è morto anche per i fratelli musulmani. Dio è padre di tutti: dei bianchi, dei neri, dei musulmani... Siamo tutti fratelli.

La Chiesa in Europa, oggi

Il vero problema, oggi, della Chiesa europea e della Chiesa in generale, è che essa è rimasta ripiegata su di sé, è una Chiesa *ad intra*. Il problema è che, anche all'interno della Chiesa, molti ragionano ancora con le categorie mentali della vecchia cristianità (che qui, in Europa, ha raggiunto il suo culmine), in quella identificazione tra trono e altare, tra spada e crocifisso che ha qualificato un'epoca, che ha prodotto tesori immensi. Ma questa cristianità in Europa è finita da un pezzo.

Ed è finita anche nella seconda edizione che, sulla base di Maritain, Pio XII aveva voluto tentare: una *nuova cristianità*. Non si intendeva ritornare all'identificazione tra Stato e Chiesa, tra re e papa, tra altare e trono, perché la fede e la politica si distinguono tra di loro, ma – si pensava – esiste un piano intermedio che è il piano dell'etica nella quale la Chiesa ha autorità perché questa è la sua missione, attraverso la quale dirige i popoli. C'è voluto il Concilio Vaticano II per capire che non era così. Maritain è entrato in crisi. Si è ritirato in preghiera, ha capito che era finita un'epoca...

Il Concilio ha detto che la mediazione tra fede e politica non tocca al magistero della Chiesa, ma spetta ai laici. E questa è una rivoluzione. Sono i fedeli laici che ricevono da Cristo nel battesimo – non dal papa o dai parroci – la missione di mediare il Vangelo in termini politici, economici e culturali. La Chiesa deve illuminare le coscienze, istruire le intelligenze – questo è suo dovere! – ma la mediazione tra i due piani dev'essere opera di un laicato maturo.

Quindi è finito il tempo in cui, nei Paesi di antica evangelizzazione, la fede era la culla in cui venivamo accolti quando nascevamo nelle nostre belle famiglie cristiane. È finito il tempo in cui eravamo invitati alla fede dalle parole e dall'esempio dei genitori, la parrocchia era il luogo dove ci riunivamo a pregare la domenica per nutrirci dei sacramenti, della Parola di Dio; dove vivevamo i momenti più importanti della vita: il battesimo, la cresima, la prima comunione, il matrimonio, i funerali... È finito il tempo in cui la vita civile era scandita dalle festività religiose e le strutture sociali aiutavano a sostenere la fede.

Uno dei drammi dei politici, oggi, è di non sapere chi c'è dietro di loro. Dov'è questo mondo cattolico che fino ad alcuni anni fa esprimeva un programma, un ideale, i suoi uomini? Le leggi erano più o meno coerenti con la morale cristiana; i costumi erano più o meno rispettosi della religione; in molti casi la religione cattolica era religione di Stato, per cui accanto alla bandiera della nazione c'era il crocifisso, perché il crocifisso era lì per legge, una legge degli anni '30 che ancora permane. La religione di Stato imponeva che ci fosse il suo simbolo nei luoghi pubblici, nei tribunali, nelle scuole, nelle camere di commercio, dovunque... Capisco la sofferenza nel vedere strappare il crocifisso dal muro, ma non è giusto che ci sia per legge: il primo a ribellarsi sarebbe Gesù Cristo stesso!

Nell'epoca della globalizzazione e della secolarizzazione, il contesto socio-culturale europeo è divenuto ormai irreversibilmente pluri-etnico, pluri-culturale, pluri-religioso. Non ci sono leggi che possano invertire il cammino della storia. Perciò, per agire da fermento spirituale, culturale e sociale, la Chiesa si deve porre nel vecchio continente in modo nuovo, che poi non è così nuovo perché il Concilio anni fa l'aveva profeticamente indicato. È giunta l'ora in cui la Chiesa non si senta più una cittadella assediata dove si vive con paura. Non c'è nulla di peggiore della paura. La Chiesa deve aprirsi, non può più ripiegarsi su se stessa per difendere i propri valori, la propria identità... Non è questo il senso della Chiesa. La Chiesa è nata a servizio dell'umanità, non a servizio di se stessa.

Quello che non vogliamo capire con animo profetico, lo Spirito ce la fa accettare per forza, attraverso gli eventi storici. Noi non vogliamo farlo profeticamente, e ci stiamo andando per altra via. La Chiesa non può più contare su appoggi esterni, su privilegi concessi dall'autorità civile, ma solo sulla forza della Parola di Dio, sulla testimonianza di una fede matura e di un amore fattivo. Senza questo, la Chiesa non è più credibile in Europa, nemmeno quando annuncia il Vangelo, nemmeno quando combatte a favore dell'uomo e della sua dignità.

L'insistenza con cui si chiede che siano tutelati giuridicamente valori umani fondamentali – la vita, il suo inizio, la sua fine, l'educazione, la libertà religiosa... – oggi nella cultura europea viene interpretato come il tentativo di imporre in modo coercitivo principi e comportamenti che la Chiesa non riesce più a far passare attraverso la libera adesione delle coscienze. È questo il problema, il dramma culturale della Chiesa in Europa.

Cosa ha fatto la Chiesa in questi ultimi decenni? Lo vediamo attraverso l'azione e il magistero di tre pontefici.

Paolo VI ha avuto il coraggio profetico, come uomo di Dio e uomo moderno, di fare la cosiddetta "scelta religiosa" (scelta fatta con l'Azione Cattolica di Vittorio Bachelet), portando tutta la Chiesa italiana non a disinteressarsi della politica, non a richiudersi in sagrestia, ma a una presenza nuova, religiosa ed etica, di orientamento della politica, senza collegamenti sul piano partitico con la Democrazia Cristiana, come è avvenuto anche per motivi storici.

Ricordo la fatica che fecero i vescovi italiani ad accettare Paolo VI e la sua scelta. Ci si arrivò sudando un poco con il convegno su *Evangelizzazione e promozione umana* (1976), a 10 anni dal Concilio. Il card. Poma, nel discorso finale, disse: «*Con questo convegno tutta la Chiesa italiana si schiera per la scelta religiosa, per il primato della fede religiosa, non per il primato della potenza o dell'appoggio alla politica, senza disdegnare, anzi seguendo molto da vicino, la politica nella vita*».

Vorrei dire a David Sassoli e a tutti i politici impegnati che la loro è una vocazione, è «*la forma più alta di carità*» (Pio XI, 1927), seconda soltanto alla carità religiosa verso Dio. Il fatto di

dedicare la vita all'impegno politico, tanto più se a livello alto, europeo, è un vero cammino cristiano di molta responsabilità. Tocca a voi fare le mediazioni, fare le scelte necessarie, illuminati dai valori e dalla dottrina della Chiesa, usando tutta la vostra competenza professionale.

Arriva poi *Giovanni Paolo II*, grande papa, e cambia la "scelta". A Loreto disse: «*La Chiesa dev'essere forza sociale*». Un po' di movimento in aula: ma non era la "scelta religiosa" il primato dell'evangelizzazione? «*La Chiesa deve essere forza trainante*», era la tesi di Giovanni Paolo. Veniva dalla Polonia e sosteneva che, in una nazione di antica origine cristiana come l'Italia, la Chiesa deve essere responsabile della sua cultura. Questo suscitò un certo turbamento...

Si trattava di una seconda svolta. In quel caso il convegno fu salvato dal card. Ballestrero, un sant'uomo, che disse: «*Coraggio, andiamo avanti!*».

Benedetto XVI porta a sintesi i due momenti del post-Concilio. A Verona, mediando la frase "incriminata" di Giovanni Paolo II, l'attuale papa la interpreta e dice che la Chiesa dev'essere forza trainante. Ma mentre Giovanni Paolo diceva: «*Lo Stato si imponga, faccia sentire la sua presenza; i cattolici siano uniti in politica*», *Benedetto* dice: «*La forza trainante è nella testimonianza della fede attraverso la carità*».

E questo è il chiodo del suo pontificato, il messaggio che Dio ci ha voluto dare attraverso questo papa, come si vede in tutte le encicliche che ha scritto. Infatti nella prima enciclica, *Deus caritas est*, tratta proprio questo tema e parla della testimonianza dell'amore ai poveri, quelli che non hanno nulla ma anche i poveri della società del benessere, delle disuguaglianze, delle ingiustizie. Guai a chi tocca questi poveri, perché sono la pupilla degli occhi della Chiesa. Sono Gesù, Gesù ha il loro volto e, finché ci sarà la Chiesa, essa sarà la Chiesa dei poveri. Accanto a questo, la forma alta di carità è l'impegno dei laici nella vita amministrativa e politica, nella costruzione della società cristiana. Sono le due forme alte della testimonianza: il servizio ai poveri e il servizio fatto con la competenza, l'autonomia, la responsabilità del laicato. Questo concetto ritorna anche nell'ultima enciclica.

Dove lo Spirito sta portando la Chiesa? Mi viene una bella immagine di Paolo VI, il quale definì lo Spirito Santo "vento nelle vele della Chiesa". La barca di Pietro è la vela, il vento che la fa camminare è lo Spirito Santo.

Il papa – lo possiamo dire dopo cinque anni di pontificato – sta orientando il processo di globalizzazione con la sua ultima enciclica, *Caritas in veritate*. La Chiesa è chiamata a dare un'anima etica alla globalizzazione, a far capire che ci sono delle priorità anche nello sviluppo economico, che l'economia è a servizio dell'uomo e non viceversa. Se questo non lo dice la Chiesa, chi lo dice? Ora che le ideologie sono cadute, il papa sta orientando l'evangelizzazione dell'Europa e del mondo globalizzato lungo queste linee che riassumo nei seguenti tre passi:

- il primato della fede;
- la profezia della Chiesa;
- un laicato maturo.

Priorità pastorali per l'evangelizzazione dell'Europa

Il primato della fede – *Benedetto XVI* ha ripetuto tante volte che questa è la priorità assoluta del suo programma. Basta rileggere le parole da lui pronunciate il 18 aprile nella Messa "pro

eligendo Pontifice”, mentre presiedeva la celebrazione come Decano del Collegio dei Cardinali. Diceva: *«Ci vuole una fede adulta, non una fede che segue le onde della moda, una fede matura, una fede profondamente radicata nell’amicizia con Cristo. È questa amicizia che ci apre a tutto ciò che è buono e ci dona il criterio per discernere il vero dal falso, l’inganno dalla verità. Questo è il cuore di tutto il problema»...*

Ciascuno di noi qui presente è stato scelto; non siamo stati noi a consacrarci a Lui, è Lui che ci ha chiamati. Lo dice il Signore stesso: *«Io ho scelto voi, non voi avete scelto me»*, e se andiamo al cuore della nostra consacrazione, scopriremo che questo è il grande mistero. E allora radichiamoci nell’intimità con Dio. Come è forte questa intimità. Mi viene sempre in mente il Vangelo negli ultimi capitoli di Giovanni, in cui Gesù ci apre il suo cuore e ci parla della sua intimità con il Padre. Ci dice che noi dobbiamo diventare uno, come uno è Dio. Dobbiamo tanto essere uniti a lui che: *«Io in te, o Padre, e tu in me; io in loro e tu in loro, perché siano consumati nell’unità»*. Questa è la vera forza: non sono i soldi, i privilegi, i concordati. Non è lì la nostra forza. È la preghiera la nostra forza. È la presenza di Gesù, che il vostro Fondatore chiamava “cristificazione”. Una fede adulta, una fede profondamente radicata nell’amicizia con Cristo. Dobbiamo maturare questa fede adulta; a questa fede dobbiamo guidare i cristiani. È questa fede che crea unità, che si realizza nella carità. In Cristo, verità e carità coincidono; nella misura in cui ci avviciniamo a Cristo anche nella nostra vita carità e verità si fondono: la carità senza verità sarebbe cieca; la verità senza la carità è «come un cembalo che tintinna». È il tema della *Caritas in veritate*. Il Signore, eleggendo Benedetto XVI, vuole che sia questa la grande linea del cammino.

Il problema è questo: l’uomo è diventato ebbro di sé. La questione sociale non è più la lotta del proletariato come nel 1800; non è più il confronto tra due nazioni o due modi di governare (la democrazia liberale e il socialismo reale) come negli anni ’20, dopo la rivoluzione d’ottobre (Russia, 1917); non è più la lotta tra il Nord ricco e il Sud povero, di cui parla papa Giovanni nella *Mater et Magistra*. Ormai la questione sociale è diventata questione antropologica.

La vera crisi sociale è che è cambiato il concetto di uomo, lo dice bene il papa nel sesto capitolo dell’enciclica sociale. L’uomo tecnologico è come ubriacato, l’ideologia tecnocratica ha preso il posto delle ideologie politiche del XIX e XX secolo. L’ideologia tecnocratica che ci rende tutti uguali, che vuole che pensiamo tutti allo stesso modo, può indurre l’idea dell’autosufficienza della tecnica. Quando l’uomo s’interroga solo sul *come* e non considera più i *perché* dai quali è spinto ad agire, noi diventiamo creatori di noi stessi. Che bisogno c’è di Dio? Perché continuare a insistere che Dio ci ha creati a immagine e somiglianza sua, che noi siamo a immagine e somiglianza di Dio, quando in laboratorio riesco a clonare la mia persona, e riesco a fare un figlio a mia immagine e somiglianza: occhi blu, capelli biondi...? Che bisogno c’è di dire che io sono a immagine e somiglianza di Dio? La creatura è a somiglianza mia. Io sono Dio, l’uomo si pone al posto di Dio.

E allora il papa esclama: *«Senza Dio, l’uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia»*. Benedetto descrive la crisi di fede, e di qui bisogna cominciare per un compito specifico di Chiesa. *«Nel nostro tempo, in cui in vaste zone della terra la fede corre il pericolo di spegnersi come una fiamma che non trova più nutrimento, la priorità che sta al di sopra di tutte è di rendere presente in questo mondo e di aprire agli uomini l’accesso a Dio. Non a un Dio qualsiasi, ma quel Dio che ha parlato e che noi conosciamo nell’amore che ci ha dato fino alla fine, in Gesù Cristo crocifisso e risorto. Il vero problema in questo momento della storia è che Dio*

scompare dall'orizzonte degli uomini e, con lo spegnersi della luce proveniente da Dio, l'umanità viene colta dalla mancanza di orientamento».

Siamo una generazione di disorientati, non abbiamo orientamento. Abbiamo un buon livello di società, c'è una nuova civiltà che vogliamo guidare, ma chi lo sa? chi lo sa dove andiamo? Noi navighiamo a vista... C'è un problema, si sa, ma in che modo si risolve? C'è una strada con le buche, ma il progetto urbano che valore ha? Ma che città vuoi costruire?

Condurre gli uomini al Dio che parla nella Bibbia, questa è la priorità suprema e fondamentale della Chiesa e dei successori di Pietro.

Sorelle, non perdetevi mai il fine per cui siete consacrate, che non è di fare le professioniste della comunicazione sociale, ma le testimoni del Dio morto e risorto per la salvezza del mondo. Grande, meravigliosa intuizione di don Alberione: la comunicazione sociale è la cultura dei tempi nuovi; per natura e per grazia siete agli avamposti dell'evangelizzazione.

La profezia della Chiesa – C'è bisogno di una Chiesa profetica. Senza le opere, la fede è morta. Quando la fede è viva, si manifesta attraverso la dedizione generosa della carità e attraverso l'audacia della parola, la *parresìa*. È un'opera grande di carità dire la verità, testimoniare con la vita la profezia, parlare in luogo di Dio. Detto in altri modi, la Chiesa del XXI secolo in Europa, quella che noi come paolini, gesuiti, cristiani... contribuiamo a costruire, è una Chiesa profetica. È sempre stata profetica la Chiesa, perché se non è profetica non è Chiesa. Ma qualche volta l'uso della diplomazia uccide la profezia...

Siamo tutti peccatori, perché la Chiesa siamo noi. Non è difficile criticare il comportamento di altri, di un papa, ma tocca a noi! La Chiesa non ha bisogno del favore dei potenti, di prestigio, neppure del prestigio culturale. Lo dobbiamo usare, ma non ne abbiamo bisogno. La Chiesa non si appoggia al prestigio culturale. I Dodici erano poveri pescatori di Galilea, nessuno aveva frequentato la scuola media o la scuola professionale, perché erano pescatori di lungo corso. Sentirsi dire: «*Andate in tutto il mondo...*». Ma sei matto, Signore? Tu, che sei il Figlio di Dio incarnato, non sei riuscito a conquistare la Galilea, e noi poveri pescatori dobbiamo andare a predicare? Ma non ho mica la laurea, io!

Paolo ce l'ha messa tutta a preparare quel bel discorso ad Atene, ma gli è andata male. Perché la forza della Chiesa non è il privilegio della cultura. "Voi gesuiti, siete così bravi!". Dire così è non capire niente. La nostra forza non è avere tre lauree, quattro o cinque pubblicazioni. La nostra forza è il Risorto. Che poi si usino anche degli strumenti, questo sì. Diceva sant'Ignazio: fate tutto come se dipendesse da voi, studiate! Le lauree servono, ma non sono tutto.

Fate tutto, siate moderne, sappiate usare gli strumenti più avveniristici, ma non mettete la fiducia in questi strumenti!

A proposito di Paolo all'areopago, io sono devoto di "san Paolo scoraggiato". Il principe degli apostoli che dice: "Signore, Signore, non ne posso più, pianto tutto e me ne vado". Fin qui possiamo essere tutti come lui: "Vado dalla superiora, non gliela faccio più!". Ma il Signore gli appare e lo sgrida: "Non dire queste sciocchezze, rimani, continua a parlare, perché io sono con te". Non lo dimentichiamo, Dio non ci manda allo sbaraglio: «*Io sono con te*».

Occorre ripartire dalla fede, dalla *parresìa*, dalla libertà. Solo una Chiesa povera, che si affida al mistero pasquale di Cristo Signore morto e risorto che viene a noi ogni giorno nella celebrazione eucaristica, nella santità dei suoi figli, nella povertà evangelica vissuta accanto ai poveri, ai

sofferenti, agli emarginati di ogni genere, lottando per la loro elevazione morale e spirituale; solo una Chiesa libera avrà il coraggio della profezia e della parresia evangelica...

“Ma può darsi che questo governo dia i soldi alle scuole cattoliche...”. Alla malora i soldi alle scuole cattoliche! Se c’è un problema morale che ci allontana da un comportamento che non è del regno di Dio nell’uomo, io non posso tacere! Ne renderò conto a Cristo Signore. I santi si sono lasciati decapitare per annunciare il Vangelo: è chiaro, ci vuole carità, non siamo dei superuomini, ma non possiamo tradire il coraggio evangelico. Troppe volte in questi giorni i cristiani, gli stessi Pastori, soffrono di timidezza e di afasia. La diplomazia è la nemica giurata della parresia e della profezia.

Ripartire dalla fede vuol dire non perdere la speranza. Io credo fermamente in questa Chiesa, la amo, perché in essa c’è Gesù. Gesù non è mai sceso nemmeno per un istante dalla barca di Pietro; ed è per questo che i papi e i vescovi non sono riusciti ad affondarla, perché sulla barca di Pietro c’è Gesù, che rimane accanto a noi peccatori. La scelta di uomini mediocri, a cui il Signore affida la terribile missione di evangelizzare, sono il segno della divinità della Chiesa. Perderei l’amore alla Chiesa se essa fosse fatta tutta di santi e di puri, non ci crederei più. Ho bisogno di vedere la Chiesa povera, dove il buon grano cresce accanto alla zizzania. Fino alla fine dei tempi esisteranno i santi accanto ai peccatori. “Lasciateli crescere insieme”, dice Gesù. Cercando di strappare la zizzania si rischia di strappare il buon grano. La Chiesa nonostante tutto continua ad essere incessantemente e continuamente rianimata dallo Spirito del Signore. Io avrei paura di fare un passo senza o contro la Chiesa. Se essa mi bastona, bacerò quel bastone e quella mano che mi bastona, perché io credo che nella Chiesa c’è Gesù. Io sono nella Chiesa non perché non c’è il peccato, ma perché c’è Gesù. La Chiesa è il suo corpo mistico.

Gesù ha pregato per i suoi, e non solo: «Padre, io ti prego non solo per loro ma per tutti quelli che crederanno in me, attraverso la loro parola». Gesù non dice: “... prego per coloro che crederanno in me attraverso la tua parola”, ma attraverso la parola dei poveri predicatori, di quelli che fanno scappare tutti, che fanno addormentare tutti...

Un laicato maturo – Lo Spirito Santo ci sta guidando verso l’accettazione della vocazione dei laici: “Non volete accettare i laici maturi? Ed io vi tolgo le vocazioni”.

Tutti gli istituti religiosi maschili e femminili sono in crisi di vocazioni. Con p. Arrupe eravamo 36.000 gesuiti; oggi siamo meno di 19.000. Cosa dobbiamo fare? Chiudiamo la Compagnia? Ma sant’Ignazio non voleva una turba di gente. Se fosse ancora lui generale, ne manderebbe via altri 10.000... Siamo troppi. Importante non è il numero, ma la qualità, la santità della vita. Guardate che cosa hanno fatto dodici pescatori, dodici peccatori (perché uno ha tradito, l’altro l’ha rinnegato, gli altri sono scappati)... Hanno cambiato il mondo! Perché è Dio, è Lui che ha bisogno della nostra povertà.

I laici devono essere associati al nostro apostolato non perché diminuiscono le suore o i preti, ma perché questa è la strada attraverso cui il Signore ci obbliga a fare una scoperta teologica. Leggendo con fede i segni dei tempi, non c’è dubbio che lo Spirito Santo oggi chieda la piena valorizzazione dei fedeli laici, uomini e donne, sia nella vita ecclesiale, sia nel rapporto della Chiesa con il mondo. In un certo senso sembra che lo Spirito, servendosi anche della crisi delle vocazioni religiose e sacerdotali, obblighi la Chiesa a cogliere storicamente quelle scelte che non ha il coraggio di compiere profeticamente.

Sarà il laicato maturo a impedire che la Chiesa si ripieghi su se stessa. La tentazione di oggi: alziamo i ponti levatoï, torniamo alla cittadella assediata da tutti i nemici... È anti-evangelico. Sarà il laicato maturo ad aiutarci a evitare questo errore pastorale che potremmo fare; sarà il laicato maturo a sostenere il dialogo culturale, alla ricerca di quell'ethos comune di cui ha bisogno l'umanità in via di globalizzazione.

È la sfida del XXI secolo, in cui imparare a vivere uniti, rispettandoci nella diversità. Per fare questo, c'è bisogno di un ethos, di un'etica condivisa da tutti. Di qui la priorità del rispetto del pluralismo, della laicità della cultura, della politica, delle arti, della scienza, della tecnica.

Troviamo motivi etici, diamo un'anima etica al mondo che si globalizza! Se no, perdiamo il treno della storia, non rispondiamo alla nostra vocazione. Di qui la priorità della formazione. Formiamo i laici con il nostro carisma, con la dovuta preparazione, camminando con loro, lavorando con loro per realizzare la sintesi della testimonianza limpida della fede cristiana e della professionalità laica.

Prospettive per l'apostolato delle FSP oggi

Ricordate sempre che siete figlie di un carisma tutto declinato al futuro. La Chiesa ha raccomandato a tutti gli istituti religiosi di rivedere il proprio carisma: se le Figlie di San Paolo vogliono rivedere il loro carisma, non devono guardare al loro Fondatore ma al futuro. Perché il carisma vi pone sulle frontiere del domani. Don Alberione lo ha capito, non per merito suo. Il Signore l'ha detto a lui per dirlo alla Chiesa.

Oggi la comunicazione di massa è divenuta una nuova cultura, la cultura dominante. L'incredibile, rapida diffusione della comunicazione multimediale ha portato una nuova comprensione del mondo, della vita e dell'uomo; è diventata una questione antropologica. Per questo giustamente Giovanni Paolo II, nella *Redemptoris missio*, ha detto che «... *L'impegno nei mass media, tuttavia, non ha solo lo scopo di moltiplicare l'annuncio: si tratta di un fatto più profondo, perché l'evangelizzazione stessa della cultura moderna dipende in gran parte dal loro influsso. Non basta, quindi, usarli per diffondere il messaggio cristiano e il magistero della Chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso in questa "nuova cultura" creata dalla comunicazione moderna*» (RM 37c). Siete chiamate, sorelle, a inculturare il Vangelo nella cultura massmediale creata dalla comunicazione moderna. È problema complesso, prosegue il Papa, «*poiché questa cultura nasce, prima ancora che dai contenuti, dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici*».

Non si può fare il catechismo come si faceva vent'anni fa. Ecco l'importanza di un'attualizzazione del vostro carisma per incarnare quelle *priorità* di cui vi ho parlato, che sono il cammino proposto dal Concilio, maturato da tre grandi Pontefici – Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI –, che sono perfettamente in linea con il vostro carisma.

Il primato della fede – Com'è bella quella frase di Paolo VI che parla del "Verbo incartato". La necessaria incarnazione della missione paolina nella realtà tecnico-industriale della comunicazione non deve mai avvenire a scapito di un'autentica testimonianza di fede nella trasmissione della Parola di Dio. La fede dipende dalla predicazione. Il problema è come

armonizzare il Vangelo e il mistero della Chiesa con le esigenze specifiche della comunicazione sociale.

«*La comunicazione non è affare da dilettanti*», diceva Don Alberione. «*Voi siete apostoli*». Tutto si gioca sul primato della fede che i comunicatori dovranno riconoscere nella loro vita. Come Cristo, il vero comunicatore tra Dio e gli uomini, che non si è limitato a trasmettere le parole udite da Dio, ma l'ha fatto in modo unico e irripetibile, essendo egli stesso la Parola.

Don Alberione insiste sulla necessità che paolini e paoline realizzino la loro missione di comunicatori con la loro *crisificazione*, cioè con l'identificazione totale con Cristo sul piano della fede, della vita, della missione. Non può bastare la professionalità. Ecco le sue parole: «*Non è la sapienza del mondo, non è la prudenza dei tipografi, degli editori, dei librai quella che dovete avere, ma la sapienza di Gesù, la prudenza di Gesù, il quale è morto sulla croce perché predicava la dottrina vera, la sua dottrina*».

La profezia – Ma come fate a testimoniare la libertà evangelica nella complessità dell'attività massmediale? Ecco le parole di don Alberione: per essere professionisti nell'esercizio dell'apostolato paolino, occorre assumere anche le strutture imprenditoriali, ma senza assolutizzarle, «*perché la congregazione non dovrà mai abbassarsi a livello di un'industria e del commercio; mantenersi sempre all'altezza umano-divina di un apostolato compiuto con i metodi più rapidi ed efficaci*». Ecco la profezia, ecco lo spirito pastorale.

Condividete i problemi le situazioni, il linguaggio degli uomini ai quali annunciate il Vangelo, per trasformare dall'interno la nuova cultura massmediale, senza confessionalizzarla. Non dovete renderla confessionale, rispettandone la laicità, assumendo gli elementi positivi che si trovano in essa per aprirla a una visione trascendente, scenario proprio dell'uomo e della storia, affinché la Parola di Dio non resti muta, incomprensibile, lontana dagli uomini del nostro tempo.

Chiusa la stagione delle rigide contrapposizioni ideologiche, la cultura cristiana e le altre culture devono incontrarsi serenamente alla ricerca di valori condivisi, di elementi comuni di verità, per proseguire insieme verso la verità tutta intera. Un cammino che non può non risultare fecondo e può disporre l'uomo contemporaneo all'incontro con Cristo. «Un cammino – sempre per dirla con don Alberione – che non è solo soprannaturale, ma sopranazionale». Perché l'uomo che si nutre del messaggio cristiano non è solo europeo, ma sopranazionale, per vocazione. Il pensiero, il sentimento, le aspirazioni di una vera FSP riflettono questa soprannaturalità e sopranazionalità...

Avanti, dunque; sempre più avanti. Basate sul fondamento degli Apostoli, sull'amore alla Chiesa, sopra la stessa pietra angolare che è Cristo Gesù, "crisificate", il balzo sarà sicuro. Chi di voi può dubitare di questo? Misurate l'altezza, la larghezza, la profondità della vostra missione. Avanti! Non dubitate del Vangelo!

Il laicato – Credere nella vocazione di laici maturi fa parte del carisma paolino... «*Il sacerdote e il discepolo se non lavorano insieme disperdono. Lo scrittore che fa l'apostolato paolino da solo è un semplice scrittore; il discepolo, il laico, che non opera con il sacerdote scrittore è un semplice operaio, ancorché produca con la tecnica ciò che è fondamentalmente buono*»...

Il vostro Fondatore attribuiva un'importanza straordinaria soprattutto alla collaborazione della donna. Concludo con questa sua bella frase: «*Il sacerdote senza la donna perderebbe i tre/quarti della sua influenza nella società*». E siccome l'altro quarto non ce l'ha, perderebbe tutto!